

GIULIANO RAMAZZINA
MUOIA SANSONE, MA NON I DOROTEI

Giuliano Ramazzina

**MUOIA SANSONE
MA NON I DOROTEI**

L'Italia degli irrottamabili

MARCIANUM PRESS

© 2013, Marcianum Press, Venezia.

Marcianum Press S.r.l.
Dorsoduro 1 - 30123 Venezia
Tel. 041 2960608 - Fax 041 2419658
marcianumpress@marcianum.it
www.marcianumpress.it

Progetto e grafica di copertina: design Tomomot

ISBN 978-88-6512-157-3

Nel bene e nel male, i dorotei sono stati il centro direttivo, ad un tempo promozionale e moderatore, della politica democratico cristiana... per un verso un grippo quasi deteriore di potere e di mera gestione di esso, per l'altro una componente politica insopprimibile della Dc, un suo modo d'essere...*

(Mariano Rumor, da una traccia del discorso pronunciato a Bari il 18 aprile 1985)

State sempre in maggioranza: quella di Toni Bisaglia è l'espressione di un doroteismo che già con lui e soprattutto dopo di lui, diventerà degenerazione culturale e morale...

(Ettore Bonalberti, Dalla fine della Dc alla svolta bipolare, Mazzanti Editore 2008)

* *Grippo*: blocco o tappo che determina l'interruzione del funzionamento di un sistema.

PREFAZIONE

Molto tempo prima che fosse la dittatura dei social network a selezionare la classe politica e che il meccanismo delle liste bloccate congelasse la competizione dei candidati sul territorio, il Veneto democristiano e doroteo era la West Point per eccellenza per l'aspirante Signore delle Tessere democristiano. Il cursus honorum prevedeva una regola a cui era impossibile sottrarsi, sconosciuta ai molti parvenu della politica odierna: conquistare il territorio e le preferenze metro per metro. Nelle aie nebbiose della Bassa Padovana, nelle canoniche del Polesine, alle cene dei battesimi sui Colli Euganei, nelle osterie della Marca Trevigiana.

L'ambizione, e il primo obiettivo del Candidato, avere il privilegio di distribuire i favori in un ambiente rurale, dunque poco astratto. La Chiesa. La famiglia. La campagna. L'ascesa verso Roma era un percorso ad ostacoli segnato da una corvée che selezionava naturalmente l'aspirante professionista della politica. La meta finale di questo percorso ad ostacoli, erano gli anni '70, un seggio a palazzo Madama o a Montecitorio per svi-

luppate più gli affari degli amici che le esigenze della circoscrizione. Meglio ancora una poltrona da sottosegretario.

Come tessero la rete del consenso i dorotei in Veneto e in Italia rimane ancor oggi un caso di scuola esemplare per efficienza e professionismo. Un caso di cui si occupa anche la scienza della politica: il partito comunista riuscì ad iscrivere un gran numero di aderenti, ma invece che per zone di residenza li raggruppò per luoghi di lavoro con 'cellule di fabbrica', 'di scuola' con comitati e cellule aziendali. Credendo che la solidarietà cementata dal lavoro fosse più forte di quella fondata sul vicinato. La Dc e la scuola dorotea preferirono conquistare nel territorio il 'mercato del bisogno'.

Inoltre, i partiti europei che nascono nel 1900 hanno quasi sempre una 'casta' a dirigerli e ad organizzarli. Ce l'hanno i partiti conservatori e liberali del XIX secolo, in gran parte fenomeno borghese o addirittura aristocratico.

La Dc non è nata come un partito di quadri (li ha cooptati in seguito). Addirittura il partito laburista britannico nel '900 – per incidere sul territorio – costituì comitati composti da notabili funzionali all'organizzazione del partito da affiancare a rappresentanti sindacali.

L'Homo Doroteo invece è sempre uno che arriva 'dal basso' o che 'dal basso' riceve come minimo l'atto di investitura.

Con un approccio non dissimile alla filosofia che sottende la cultura mafiosa (intendendo per questo la radice lessicale del termine Mafia come 'industria della

protezione') il leader doroteo tra il '70 e fino alla caduta della Prima Repubblica mette in pratica quello che impara fin dall'ascesa, esercizio quotidiano inoculato nel suo dna: si prende cura del suo elettore e tende a conquistare spazi nuovi nel mercato della clientela.

Classifica le esigenze del suo potenziale elettore, le protocolla attraverso un voluminoso apparato cartaceo. Le 'segnalazioni' sono la summa di questo metodo. Il vincolo da parte dell'elettore e della sua famiglia diventano indissolubili quando il doroteo compie 'il miracolo'. E spesso accade, in quegli anni. Perché egli è pragmatico e ben organizzata è la struttura piramidale del suo potere. Un'assunzione in banca o in Comune, per un trasferimento, addirittura per un ricovero, per un congedo anticipato dal servizio militare.

Con uno dei suoi consueti scatti di ingegnosità Giuliano Ramazzina, che osserva da decenni, con splendida e appassionata ossessione - diremmo quasi da etologo - l'evoluzione dell'Homo Doroteo ci avverte che Egli è vivo e lotta in mezzo a noi. E ci mette in guardia sulla sua capacità di mimetizzarsi tra i nuovi Signori del consenso e di guidarne le scelte a loro insaputa, in questo brillante affresco del dna doroteo, a tratti anche impietoso per una corrente che ha avuto nella storia sì responsabilità gravi, ma anche dei meriti.

Ispirati dal solco tracciato dai Rumor, dai Gava e dai Bisaglia i dorotei, pur con le cicatrici di tante battaglie restano ancora in campo: in servizio permanente effettivo pronti ad inoculare il doroteismo (virus o antidoto?) a destra e sinistra in questo bipolarismo incompiuto ed

ibrido che avrebbe dovuto traghettare fuori dalle secche un Paese da troppo tempo in coma farmacologico.

Alberto Cappato – Tg5